

VALENTINO CHIOCCHETTI E GIOVANNI POLIDORI

IL SOTTOROCCIA DEL « DOSS DELLE STRIE » A TENNO

PREMESSA

Tenno è stato segnalato ancora sessant'anni fa come stazione preistorica. Un primo accenno si ha sull'« Alto Adige » dei giorni 24 e 25 gennaio 1913; la « Pro Cultura », anno IV, 1913, a pag. 156, dà notizia del ritrovamento di un idoletto di bronzo; il Roberti su « Studi Trentini », annata XII, anno 1931, a pag. 134, elenca i reperti dell'età del bronzo trovati a Tenno e, a pag. 142, quelli dell'età del ferro.

Nel « Quaderno N. 2 » della Casa degli Artisti di Ville del Monte, a pag. 10 è pubblicata una bella fotografia del Sottoroccia del Doss delle Strie con la didascalia: « *Stazione dell'uomo cavernicolo* ».

In una delle vetrine del Museo di Riva alla Rocca sono esposti vari cotti provenienti dal Doss delle Strie di Tenno.

Il presente articolo non dà quindi notizia di un nuovo ritrovamento, ma cerca, istituendo un confronto tra i reperti del luogo e quelli delle altre stazioni del bronzo, di definire la cronologia dell'insediamento.

I disegni riprodotti sono di Marcella Lari e le foto di Preschern e Baroni di Rovereto ⁽¹⁾.

LA STAZIONE PREISTORICA DI TENNO

La prima impressione che si ha osservando dal lago di Garda la valle che si inerpica da un versante verso Pranzo e dall'altro verso Tenno, è quella della notevole importanza che questa deve aver avuto nel periodo

⁽¹⁾ Ringraziamo per l'aiuto datoci nelle varie fasi del recupero del materiale gli amici Bertuccio Luigi, Pisetta Arturo, Rigotti Adriano e Simonini Giancarlo.

preistorico per la presenza di numerosi dossi, che hanno le caratteristiche di quelli che in altre valli sono indicati come « castellieri » dell'epoca del bronzo e, in genere dell'età preromana.

Il Colle di Tenno, il Monte Pozze, il Castil, il Doss delle Strie sono, per ora, gli insediamenti accertati. Assai numerose sono tuttavia le possibilità di reperirne altri, proprio per la conformazione della valle e, come vedremo in seguito, per le analogie evidenti, nel periodo del bronzo, con i reperti provenienti dalle valli di Ledro e del Sarca, e, al di là del Passo del Ballino, con i ritrovamenti di Fiaavè e del Lomaso e con gli stessi reperti contemporanei della Vallagarina.

Infatti analogie notevoli si possono riscontrare anche con molti dossi di altre vallate del Trentino, dove sono stati trovati reperti che ci riportano alle varie fasi dell'età del bronzo ed essenzialmente alla fase iniziale.

* * *

A valle dell'abitato di Tenno si erge un colle che domina la valle e ne rappresenta il punto chiave.

Tenno è toponimo certamente antico, che si ripete a Tenna in Val-sugana, a Tenna nel Canton Grigioni e che ha certamente analogia con molti toponimi in altre parti d'Europa: per esempio, con Tena in Ispagna, con Tenos in Grecia, forse con Denno in Valle di Non.

Sul colle di Tenno sono visibili tutt'ora muri a secco di incerta origine ed il terreno presenta nei pressi delle sommità numerosi avvallamenti di forma quadrata o rettangolare che, in altri castellieri, simili nell'aspetto a questi, sono indizi della presenza di perimetri di antiche capanne.

Queste evidenti caratteristiche non sono però, finora, confortate dal ritrovamento di reperti, in quanto non sono state condotte indagini atte a stabilire la cronologia dell'insediamento che certamente esistette.

Situazioni analoghe si possono riscontrare al monte Pozze e al Castil. Quest'ultimo toponimo ci suggerisce l'interpretazione che ci porta alla esistenza di un castelliere.

È cosa facile a chi avesse studiato, ad una ad una, tutte le opere di un autore riconoscerle al momento opportuno per tali; meno facile sarebbe dall'esame delle caratteristiche di una singola opera poterla attribuire al suo autore; parimenti la vera scoperta non consiste nel poter dire: « qui c'era un castelliere », quando si sono trovati sul luogo i reperti, ma nel dedurre dalle caratteristiche del luogo l'esistenza del castelliere.

Naturalmente la parola definitiva spetterà sempre all'assaggio.

Dall'esperienza fatta da noi, dai nostri lunghi giri sulle nostre mon-

tagne possiamo dichiarare che quanto affermano gli scrittori latini, riguardo agli abitatori delle nostre montagne, è letteralmente vero: « Innumerabiles erant in multas comunitates divisi ». Non c'è dosso, non c'è pianoro su pendio, riparato dalle intemperie più violente, con una certa possibilità di difesa, che in una o più epoche preistoriche non sia stato una stazione umana.

Non intendiamo affermare che fossero migliaia e migliaia, ma che moltissime comunità vivevano su quasi tutti i piani circondati da pendii, su tutti i nostri dossi sia del fondovalle che dei fianchi delle nostre montagne. Perfino i conoidi di ghiaia della Valle d'Adige hanno restituito le tracce della loro esistenza.

È ragionevole pensare che quelli più alti siano serviti solamente durante la bella stagione per le transumanze e per le monticazioni, perché non si saprebbe spiegare altrimenti come degli uomini vivessero, in pieno inverno, sull'impervia « Crona de Sachiel », una propagine della Cimana in Vallagarina.

Ritornando all'esame delle stazioni della Valle di Tenno, dobbiamo dire che dove l'insediamento umano risulta più evidente, grazie alla quantità di materiale venuto alla luce, è ai piedi di un colle, fatto a forma di nave, chiamato « Dosso delle Strie ».

Quando c'entrano le streghe siamo sempre di fronte a qualche cosa di antichissimo, perché la fantasia popolare tramanda ingigantiti e mitizzati ricordi che hanno radici nella realtà.

Dall'abitato di Tenno si scende nella valle del Varone per una ripida scarpata fino ai piedi del rialzo, la cui base pone in evidenza un profondo sottoroccia (fig. 4, Tav. XVII).

Probabilmente, in epoca postglaciale, il torrente Varone scendeva impetuoso da tutte due le parti del dosso, nei fianchi del quale ha scavato, proprio alla base, quei notevoli sottoroccia.

La scarpata e il fondovalle che fiancheggia il colle si chiamano « Regole » e accennano probabilmente al carattere comunitario del possesso durante il Medioevo.

Tra il dosso e la scarpata, per la quale si discende da Tenno, vi è un piano che nella sua maggior larghezza non va oltre i dieci o dodici metri e si prolunga per tutto il poggio e cioè per circa un centinaio di metri.

Circa la metà di questo piano è stata ridotta recentemente a campi con il materiale antropozoico asportato dalla base del sottoroccia.

Il lavoro è stato fatto dai contadini allo scopo di riempire parte del terreno originariamente ineguale e renderlo così piano e più adatto alla coltivazione.

Il materiale è stato portato via dal sottoroccia da un'area di circa 10 mq per una profondità media di due metri. Ed è proprio da questo terreno di riporto, cioè alla superficie dei campi, che è stato ritrovato il numeroso materiale archeologico.

È doveroso precisare che gli oggetti sono stati reperiti esclusivamente in superficie, senza alcuna necessità di fare assaggi.

Quando li abbiamo visitati noi, da quei campicelli si potevano raccogliere più cocci preistorici che cipolle o patate.

Da voci non accertate risulterebbe che sul posto sarebbero stati fatti degli scavi abusivi e quindi altro materiale dovrebbe essere in possesso di privati cittadini.

Altri pochi reperti sono visibili, come già detto, nel Museo della Rocca di Riva sul Garda.

IL « DOSS DELLE STRIE » NEL QUADRO DEI CASTELLIERI DEL TRENTINO

I reperti rinvenuti a Tenno non rappresentano certo una novità per il Trentino. Sono tuttavia una conferma atta a sottolineare lo svolgersi nel territorio di una civiltà tipica, sia pure influenzata nei diversi periodi da altre coeve civiltà italiane ed europee. E sono proprio questi accostamenti e il confronto dei relativi reperti che danno agli studiosi la possibilità di fare delle datazioni sia pure a largo raggio.

Per Tenno vorremmo fissare una prima analogia: quella d'ambiente, che lega evidentemente i castellieri più conosciuti del Trentino alla stazione del Doss delle Strie.

Il castelliere è essenzialmente un piano circondato da rocce o da ripidi pendii, al quale si può accedere per una sola parte che, per lo più, era fortificata da robusti muri a secco.

Assai spesso, per non dire quasi sempre, il castelliere dell'età del bronzo aveva ai suoi piedi grotte o robusti sottoroccia.

Ne citeremo alcuni dove sono stati trovati reperti o in alto o nel rispettivo sottoroccia o covelo o dove, date le caratteristiche o la vicinanza di altre stazioni preistoriche, si può ragionevolmente supporre che vi siano stati. Eccoli:

- 1) il Dosso di Mena e le varie grotte che lo attorniano;
- 2) il Castelliere di Nomi e la grotta nella Valle dei Castellieri;
- 3) il Castelliere di Pederzano (I Castelletti) e le due grotte dei Bertagnolli e delle Ortoline;

- 4) il Castel Corte di Mori e la sottostante grotta del Colombo;
- 5) il Castel Gorga e la grotta all'Adige;
- 6) il Castelliere di Monte Albano e la sottostante Busa del Barbazza;
- 7) il Castello del Covelo di Aldeno e la grotta ora adibita a deposito;
- 8) il Castello di Terragnolo e le grotte soprastanti;
- 9) il Postal di Valduga e le grotte sopra (non furono fatti assaggi);
- 10) il Castel Pagano di Lizzana e la Grotta dell'Adamo;
- 11) il Castel Corno e le grotte sottostanti.
- 12) il Castello di Castellano e i sottoroccia alle Coste;
- 13) il Castello di Patone e la grotta dei Badiotti;
- 14) il Castelliere del Gang e le Lonte (non furono fatti assaggi);
- 15) il Castel Dante e le grotte dei Sette colori, dell'Orso, della Talpa e della Stria;
- 16) il Castel Cuchet di Volano e le grotte sovrastanti e sottostanti;
- 17) il Castello di Lasino e le grotte adiacenti;
- 18) il Salt del Duc di Patone e la grotta di Camutol.
- 19) i Dossi di Cesoino e le varie grotte dei cengi omonini (nessun assaggio);
- 20) i Dossi di San Martino e dell'Agola e la grotta delle Aguanie;
- 21) il Castelbarco e i sottoroccia degli Olmi (ora distrutti);
- 22) i Dossi delle Foianeghe e la grotta Pasina.

Ne abbiamo enumerato qui una ventina, prevalentemente dislocati in Vallagarina, perché più vicina al luogo delle nostre esplorazioni, ma si sa che gli uomini trovandosi in uguali circostanze, agiscono in modo eguale.

Quale funzione avesse il sottoroccia, in generale, in relazione al castelliere è ancora piuttosto dubbio, anche perché finora assai scarsi sono stati gli scavi condotti nella Regione.

Vogliamo qui rilevare che nessun studioso, a quanto ci consta, ha colto finora il nesso inscindibile che esiste tra castelliere e sottoroccia o grotta, quindi nessuno si è contemporaneamente interessato ad entrambi.

Si può affermare che quasi tutti i sottoroccia esplorati hanno rivelato una sepoltura. Si veda: Solteri, Vela, Vatte, Stravino, Castelcorno, Colombo, Crona dei Gregi.

Inoltre per il sottoroccia della Vela si è potuto stabilire che veniva utilizzato come vera e propria fucina per la fusione dei metalli. Lo spazio

antistante alla grotta del Colombo di Mori servì invece probabilmente come luogo per la cottura delle ceramiche.

Il sottoroccia di Tenno, purtroppo già parzialmente manomesso, e per l'abbondanza del materiale fittile e per la terra fortemente carboniosa, dovrebbe avere le stesse caratteristiche del Colombo di Mori.

Per poterlo accertare sarebbe sufficiente eseguire un sondaggio sul campo antistante il luogo dove il sottoroccia è stato manomesso, in quanto i contadini del luogo hanno parlato ripetutamente di focolari ivi ritrovati contenenti molte ceneri e carboni.

ELENCO DEL MATERIALE RICUPERATO

- 1 punta foliata in selce oca appena sgrezzata con tracce di ritocco coprente bifacciale (fig. 2);
- 1 frammento fittile con bordo e cordonatura. Tra il bordo e la cordonatura ci sono quattro fori a distanza di circa 4 cm l'uno dall'altro;
- 1 scodella emisferica di fattura grezza, parzialmente rovinata;
- 1 frammento fittile, con decorazione a cordonatura verticale e orizzontale;
- 1 frammento fittile con decorazione incisa;
- 3 reperti litici senza tracce di ritocco;
- 292 frammenti fittili. Tra questi si riscontrano i seguenti elementi:
 - a) cordonatura semplice;
 - b) doppia cordonatura;
 - c) tubercoli;
 - d) presa a « mammella » e « doppia mammella » (fig. 1).

Tutto questo materiale è depositato presso il Museo di Scienze Naturali di Trento.

Diamo qui, inoltre, una fotografia (fig. 5) di materiale recuperato ultimamente negli stessi campicelli. Si tratta di sei frammenti fittili con esempi di cordonatura semplice e doppia incisa, con presa a tubercolo e a mammella. Bisogna ammettere che, trattandosi di recupero a superficie, il materiale è piuttosto abbondante, tuttavia non è possibile eseguire una classificazione precisa e definitiva perché tali reperti non provengono da uno scavo stratigrafico.

È solo possibile fare un'analisi comparativa.

LA SELCE

I reperti litici recuperati sono assai scarsi in confronto al materiale fittile. Il fatto è per lo meno strano, in quanto la roccia che compone il Doss delle Strie è talmente ricca di selce da poter essere definita « una cava ». Ricche di selci sono, del resto, anche molte rocce vicine, verso il Dosso di Mena e il Monte Clam.

È necessario altresì aggiungere che i numerosi fittili del sottoroccia del Doss delle Strie si riferiscono a tipologie della prima età del bronzo, quali quelle di Polada e Ledro, dove i reperti litici sono abbondanti e di ottima fattura.

La rarità della selce riscontrata a Tenno pone quindi un problema piuttosto elegante nel senso che, mentre nell'insediamento si riscontra una continuità di tradizione per quanto riguarda il materiale fittile, questa continuità non trova riscontro in quello litico.

Sarebbe interessante ricercare le cause di questo fatto, che potrebbero essere molte e di vario genere. Tra le altre, forse, quella del persistere di una tradizione ceramica a basso livello per molti secoli, anche fino a quando l'industria litica venne in disuso e quindi fu scarsamente utilizzata.

MATERIALE FITTILE

È molto più vario e molto più abbondante e ci consente senz'altro un discorso più ampio.

Gli impasti, le forme e le decorazioni ricalcano senza eccezione alcune tematiche riscontrate in tutte le stazioni della prima età del bronzo finora studiate.

Gli impasti sono essenzialmente di due tipi: l'uno è piuttosto grossolano e ad esso si riferisce gran parte del materiale fittile; l'altro, più fine, è presente in pochi reperti e sempre si riferisce a vasi di forma elegante e di piccole o medie proporzioni.

Del primo tipo abbiamo impasti di materiale nero piuttosto grossolano. Con quest'amalgama venivano plasmati essenzialmente scodelloni, piatti, tazze, tazzine, cioè vasi di piccole e medie proporzioni. A volte si riscontrano nell'impasto tracce di vegetali.

Le olle ed i bicchieri, cioè i vasi di medie proporzioni che in genere recano tracce di decorazioni, sono d'impasto scuro ma molto più compatto del precedente. I grossi doli sono, in genere, di terracotta bruno-chiara, piuttosto fragile, nella quale è sempre presente la cordonatura, mentre per altri vasi di medie e grandi proporzioni sono stati rilevati frammenti di terracotta ad impasto piuttosto consistente in colore mattone.

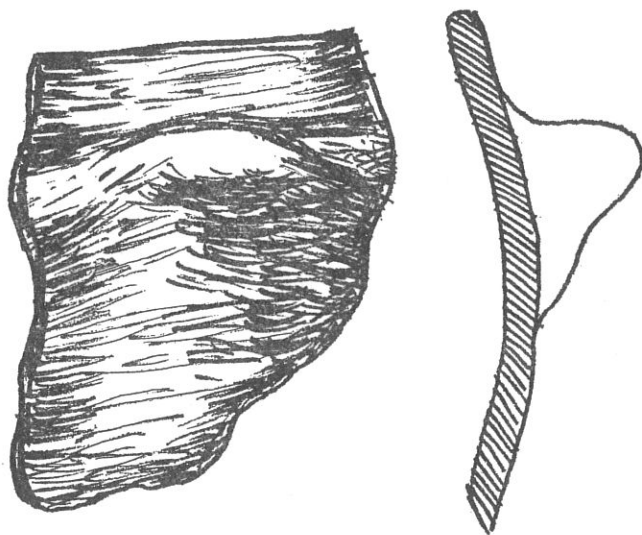


Fig. 1 - Frammento fittile di vaso con bordo e presa a «mammella»

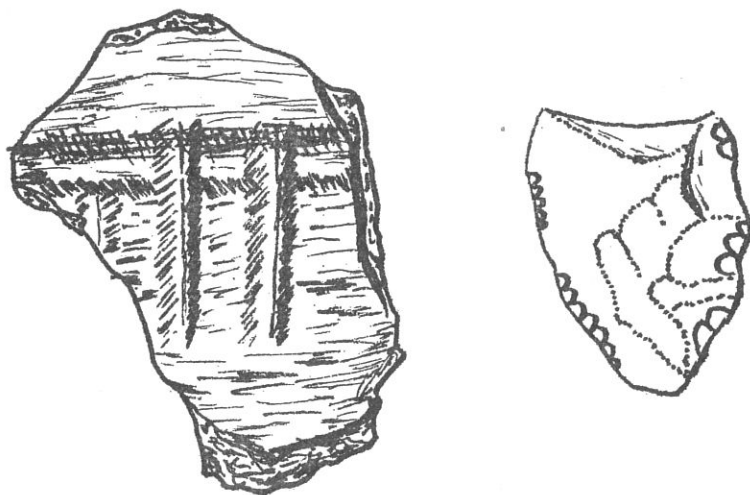


Fig. 2 - A sinistra frammento in terracotta recante decorazione a cordonatura verticale e orizzontale; a destra punta di selce recante ritocco bifacciale.

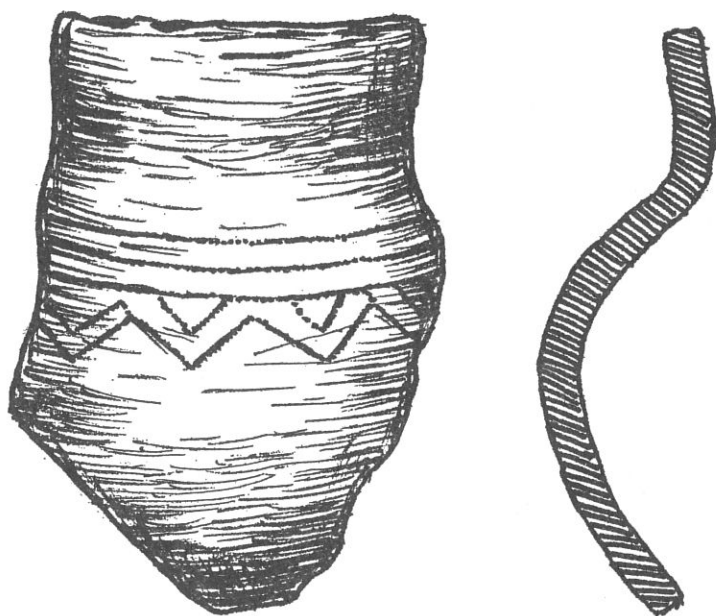


Fig. 3 - Frammento di vaso fittile di finissimo impasto, recante motivi ornamentali incisi.

Gli impasti del secondo tipo non si differenziano per la consistenza, ma solo per la tinta. Nei nostri reperti abbiamo due soli tipi di colore: marrone chiaro o mattone.

Anche le forme dei vasi ci confermano l'affinità di Tenno con gli altri insediamenti del bronzo nel Trentino.

Inoltre abbiamo quasi intatta una scodella emisferica assai comune nella tipologia di Polada e Ledro.

Dai numerosi frammenti è possibile una ricostruzione ideale di tazzine, di tazze, di ciotole ecc.; siamo cioè in presenza di una tipologia che abbraccia una quantità notevole di insediamenti sia nel Trentino che nelle province limitrofe.

Alla tipologia ricordata aggiunge una definitiva conferma l'analisi degli elementi decorativi e delle anse.

Sulla cordonatura semplice e doppia nonché sui tubercoli ogni commento è superfluo, giacché in ogni stazione preistorica del bronzo si constata sempre la presenza di numerosissimi frammenti con tali motivi ornamentali.

Le poche anse o frammenti di anse si rifanno a quelle tipiche di Polada e di Ledro e sono sempre riferibili a poculi. Per lo più sono a nastro, alcune anche ad anello.

Troviamo altri elementi indicativi nei frammenti fittili riprodotti nelle figg. 2 e 3.

Mentre il frammento esemplato al frammento n. 2 si riferisce a motivi ornamentali presenti nel primo periodo del bronzo in numerosi insediamenti, il motivo ornamentale del frammento copiato col disegno n. 3, come del resto anche l'impasto stesso del frammento, ci indicano analogie con il periodo immediatamente successivo alla ceramica di tipo Polada.

CONCLUSIONE

Questa veloce analisi ci porta alla conclusione che il sottoroccia del Doss delle Strie a Tenno è uno dei tipici insediamenti umani del periodo del Bronzo nel Trentino.

Tuttavia, sulla scorta dei pochi dati in possesso, sarebbe prematuro voler dare una datazione certa.

Una prima disamina del materiale, per le chiare analogie con gli insediamenti di Polada, Ledro, Castelliere di San Bartolameo di Riva, Colombo di Mori, Castelvorno, Solteri ecc., ci fa pensare che lo stanziamento sia al livello del primo periodo del bronzo.

Una conferma si potrà ottenere tuttavia esclusivamente da uno scavo sistematico e più vasto, anche perché si ha l'impressione che sul versante opposto al Dosso, cioè su quello dei prati delle Regole, abbia avuto luogo qualche attività preistorica: una fornace per vasi, per esempio, perché anche su quel declivio appaiono abbondanti cocci e quasi in superficie. Si ha anche l'impressione di un sottoroccia interrato. Ciò richiama in maniera più evidente il Colombo di Mori, dove un conoide analogo, della stessa ripidezza, offre uguale quantità di materiale coevo.

Noi, con la presente nota, abbiamo voluto soltanto indicare allo studioso dell'età del bronzo che anche a Tenno si possono trovare elementi senz'altro utili per la conoscenza di questo interessante periodo della storia locale e umana.

RIASSUNTO — Durante un'escursione ai piedi del Dosso delle Strie a Tenno (Trentino), in certi campicelli formati recentemente dai contadini del luogo, gli autori del presente articolo hanno trovato in superficie grande abbondanza di cotti che richiama all'età del bronzo. Il materiale, che forma i campicelli, fu dai contadini asportato da un ampio sottoroccia alla base del citato Dosso. Dal confronto del materiale con l'analogo del Castelliere di San Bartolomeo, della palafitta di Ledro, del Colombo di Mori ecc. si è dedotta la contemporaneità di questo insediamento con altri castellieri del Trentino della cultura di Polada.

ZUSAMMENFASSUNG: « Der Dosso delle Strie (Hexenhügel) bei Tenno » — Die Verfasser dieser Studie, während eines Ausfluges am Fusse des « Dosso delle Strie » bei Tenno (Trentino), haben eine Menge gebrannten Ton gefunden. Dieser gebrannte Ton liegt auf der Oberfläche von vielen kleinen Feldern, welche die dortigen Bauer, vor kurzer Zeit, frisch hergestellt hatten. Dieser gebrannte Ton gehört zur Bronzezeit. Das Material, welches zur Herstellung dieser kleinen Felder gebraucht wurde, stammt aus einer Schutthalde am Fusse eines Felsens dieses Hügels. Aus der Vergleichung dieses Materials mit ähnlichem Material des Kastellers von San Bartolomeo, des Pfahlbaues des Ledrosees und des Colombo bei Mori, u.s.w. hat man feststellen Können, daß diese Siedlung mit anderen Kastellier Trentinos der Kultur Polada gleichaltrig ist.



Fig. 4 - Tenno. Il sottoroccia del Doss delle Strie e i « Prai delle Regole ».

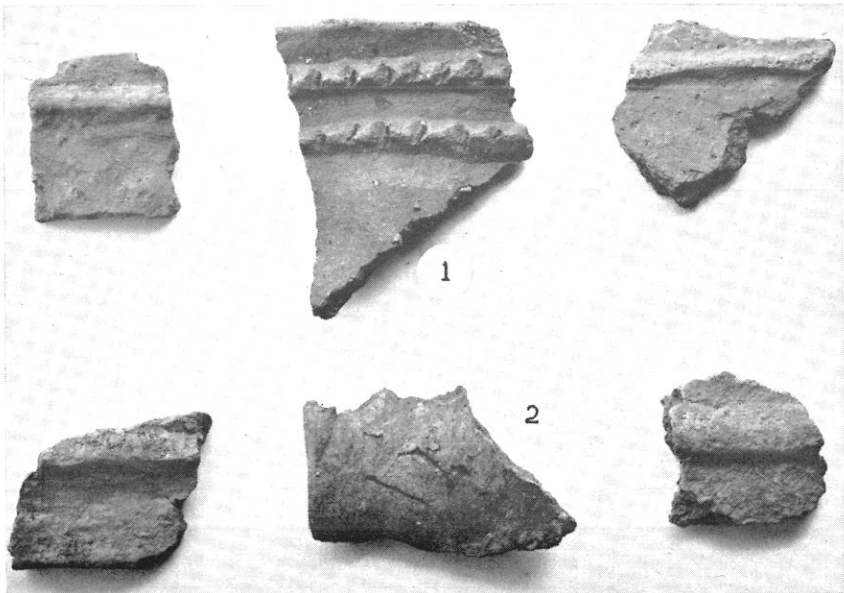


Fig. 5 - Doss delle Strie: fustoli di terracotta; 1. frammento decorato a cordonatura unghiata; 2. chiaro esempio di impasto con fili d'erba.

